

Segue dalla prima

La Margherita, dopo il risultato non soddisfacente dell'ultima tornata elettorale, ha manifestato una certa inquietudine per un possibile indebolimento della propria identità e visibilità storico-politica, e ciò mi induce a fare alcune riflessioni sugli effetti, diretti e indiretti, che questo malessere ha avuto e continua ad avere nella politica generale.

La contiguità con i banchi dei senatori della Margherita - in particolare con Nicola Mancino, esemplare ex presidente del Senato - concorre a tenere in vita un dialogo che, di recente, si è infittito per i motivi appena detti. Ne è nata questa intervista:

Si vuole, e vorrei sapere da te con quale fondamento, che sia nato il problema di un'aspirazione neo-centrista, alimentata dalla nostalgia sempre più esplicita del vecchio, e mai del tutto ripudiato, blocco politico e sociale democristiano.

La tua domanda è la proiezione di un giudizio critico diffuso, espresso indirettamente anche da come essa è formulata. L'esperienza democristiana è irripetibile, perché è alle nostre spalle il contesto storico nel quale essa è nata e si è irrobustita: dalla "Rerum Novarum" al conflitto sociale, dal ripudio del liberismo alla contrapposizione al massimalismo, dalla condanna dell'autoritarismo fascista all'avversione anticomunista, dalla scelta occidentale alla lotta contro il Fronte popolare. Quel contesto non c'è più, ma il suo superamento non annulla i meriti che ha avuto il più grande partito popolare europeo di ispirazione cristiana. Se siamo d'accordo su quei meriti, possiamo convenire che in qualunque sistema democratico c'è una fascia di elettorato, non necessariamente moderato, che decide le sorti di una competizione politica. Quell'elettorato non è scomparso e spingerlo più a destra o a sinistra è sempre un errore. La spinta più in là o più in qua è un'operazione innaturale; può essere utile che venga impressa, ma ne soffre - come ne sta soffrendo - il sistema nel suo insieme.

Questo giudizio ha determinato la tua opinione sulla politica più recente dell'Udc? Non vi ha imbarazzato, sulle prime, l'iniziativa, poi in parte rientrata, di Follini?

Con la caduta del muro, l'elettorato che votava Dc si è come liberato da un condizionamento: i conservatori o hanno ingrossato il movimento di Forza Italia o hanno dato vita al centro di Casini e di Follini; quelli che si riconoscevano nella sinistra democristiana si sono organizzati nel partito popolare e hanno creato le condizioni per un'alleanza organica di Centro-sinistra. I primi e i secondi hanno fatto una scelta di schieramento. Possono anche dialogare, ma difficilmente potrebbero convergere. Se dialogano - ma è così raro! - e continuano a rimanere, ciascuno, nell'area prescelta, perché dolerene o addirittura spaventarsene? Francamente mi sembra un po' bigotta questa inquietudine che sta effettivamente, ma inutilmente, animando il dibattito politico.

L'idea di federare i gruppi che fanno capo all'Ulivo come si concilia con il proposito del Centro-sinistra di riconoscersi in una più vasta identità riformista? Federazione dell'Ulivo e coordinamento con

Mancino

«Tranquilli, non nascerà una nuova Dc»

Sergio Zavoli

Le forze complessive del Centro-sinistra trovano d'accordo la Margherita? E' ininfluente che le forze cattoliche presenti nei due poli siano state, nel giugno scorso, premiate a destra e penalizzate a sinistra?

Trovo difficile conciliare una parte, pur consistente, dello schieramento "Uniti nell'Ulivo" con il tutto, che è necessario per vincere. Nel sistema elettorale vigente le forze politiche sono chiamate a creare le condizioni per il coinvolgimento dei partiti intorno a un progetto e a un programma. Le forze politiche, che condividono il primo e sottoscrivono il secondo, vanno unitariamente alle elezioni. Non sono in linea di principio contrario alla federazione, ma vorrei conoscere preventivamente regole e limiti, soprattutto il tasso di sovranità "a perdere" dei partiti federandi e quello "da conferire" alla costituenda federazione. Tu sottolinei giustamente l'identità riformista. Ed è qui la questione. Se l'Ulivo, cioè le forze che insieme si sono presentate alle europee, dà vita alla federazione, gli altri potrebbero essere spinti a esprimere una loro diversa federazione, con il rischio di avere, da una parte, un'alleanza di riformisti moderati e, dall'altra, un'alleanza di riformisti radicali.

Queste due operazioni semplificano o complicano le premesse fondamentali della campagna elettorale?

È una domanda che mi sono posta e mi sto ponendo. Mi chiedi, implicitamente, se la Margherita sia d'accordo. Come sempre accade, la proposta trova consensi e registra preoccupazioni. Io qualche preoccupazione la nutro, e non ho avuto difficoltà a manifestarla. Alla Margherita consiglio di lavorare perché sia autonomamente visibile, come partito, soprattutto sulle questioni aperte

nel Paese - scuola, ricerca, giustizia, riforme costituzionali, welfare, servizi pubblici ecc. Ho, però, l'impressione che il confronto sia povero. C'è più attitudine a utilizzare il tavolo dei vertici in vista di soluzioni uguali per tutti, che predisposizione a confrontarsi su proposte specifiche proprie. Quando si raggiunge l'intesa - e non è frequente - conosciamo la proposta finale, ma non le specificità di cui si alimentano le singole forze politiche. Un partito che fa proposte può non

temere la federazione; quando, invece, ne è carente rischia di omologarsi.

Tutto ciò concorre a favorire la logica della coalizione o la indebolisce a favore dei singoli partiti? Non si sta riaprendo, anche per questo, la disputa maggioritario-proporzionale? È davvero ragionevole rimpiangere le snervanti, sofisticate mediazioni del passato?

I sistemi elettorali non sono tutto, anche se li abbiamo considerati, per così dire, taumaturgici. Il sistema tedesco, ad esempio, in Europa è il più stabile: in cinquantasei anni ha conosciuto solo sette cancellieri. Non così da noi, dove una clausola di sbarramento non solo non si deve proporre, ma neppure pensare! In Italia, come tu dici, le mediazioni del passato sono state snervanti; vorrei però ricordarti che le formule politiche, nei primi quarantasei anni, sono state solo tre (centrismo, 1948 - 1960; centro-sinistra, 1960 - 1976; pentapartito, 1980 - 1992).

Ma i governi duravano meno di dieci mesi!

La continuità politico-programmatica era tuttavia garantita dalla coalizione, anche se va riconosciuto che le rendite di posizione dei minori hanno impedito, ad esempio, di porre sbarramenti elettorali. Prova a inserire nelle comunali uno sbarramento significativo! All'inizio degli anni novanta, nella Dc di Martinazzoli - io ero ministro dell'Interno - ricordo di essere stato risolutamente favorevole al doppio turno di collegio, come in Francia. Sostenevano il doppio turno anche Elia e De Mita; ma, impastati nel proporzionale, non avemmo scampo. Sai perché questo favore verso il doppio turno? Perché nel primo turno ognuno rimarrebbe sé stesso, andrebbe alle elezioni anche per verificare la propria consistenza; si alleerebbe solo successivamente, in occasione del ballottaggio. L'identità ha un suo valore, come è un valore la coalizione che concorre a realizzare.

Dimmi se, in prospettiva, è fantapolitica: dall'alto della tua reputazione, riesci a immaginare un'alleanza tra Margherita e Udc, o viceversa?

Ti rispondo con un'altra domanda: se Casini e Follini - per ora è solo una ipotesi di terzo grado - si orientassero a favore di un'alleanza con Prodi, perché non dovrei rallegrarmene? Quei due non sono diavoli e noi non siamo l'acqua santa. Una qualche conciliabilità è sempre possibile, purché condiviso il fine del programma e comune il fine. Mentre un'alleanza Margherita - Udc,



Giorgio Benvenuto/Ansa

sospesa tra schieramenti contrapposti, non avrebbe senso. L'alleanza con l'area socialista, d'altronde, non è in discussione.

Sulla scorta di quanto finora abbiamo detto, qual è la tua analisi del risultato di giugno? Secondo autorevoli osservatori la spinta elettorale di Forza Italia si sta esaurendo. Eppure, nonostante la grande ripresa del Centro-sinistra, non c'è stato un vero e proprio travaso di voti in questa direzione. La "spinta propulsiva" di Berlusconi si è esaurita irrimediabilmente?

Nelle ultime elezioni europee Forza Italia ha registrato un crollo e Berlusconi ha perduto primati elettorali in termini di preferenze. Milioni di elettori non sono andati a votare o hanno votato bianco. È naturale che un responsabile politico si debba chiedere perché una consistente fetta elettorale ha abbandonato Forza Italia, non ha rafforzato, se non in misura irrilevante, gli alleati di Centro-destra, ma non ha spostato la sua preferenza a favore di uno dei partiti del Centro-sinistra. Lo scrutinio delle schede, soprattutto alle provinciali, è il risultato di un'operazione aritmetica chiamata "proprietà invariante": si sono modificati in più o in meno gli addendi - ma il risultato non è cambiato - salvo che a danno di Forza Italia. Certo, di fronte a una così significativa inversione di tendenza, anche la politica più pragmatica e disinvolta non può far finta di nulla.

Ha perduto in percentuale la Margherita, ma hanno guadagnato i Ds; ha perduto Forza Italia e hanno recuperato lievemente la Lega e l'Udc. Resta, però, il problema dei voti "sospesi" di Forza Italia - sono davvero recuperabili? - che ammontano a circa quattro milioni. La Margherita avrebbe dovuto essere la forza politica più di altre in grado di saper scongelare quei vo-

ti. Ma non li ha scongelati. Le ragioni sono molte. Ne indico una: nel bipolarismo che si è costruito, spesso coatto, c'è l'idea che o si sta di qua o si sta di là, senza distinzioni, all'interno delle singole coalizioni, tra aree culturali, retroterra consolidati, insediamenti sociali. Tutti a destra o tutti a sinistra. La logica di una coalizione, se non può esigere che vadano disperse le rispettive identità, non deve anche veder garantita l'identità complessiva?

La Margherita - spesso, e non a torto - è vista come forza di sinistra, a volte girotondina, a volte appiattita su posizioni moderate. Se non si preoccupa di intercettare i voti "sospesi" di quei moderati che non sono conservatori, il nostro fiorellino incrocerà difficoltà crescenti. Assecondare senza le necessarie distinzioni l'attuale bipolarismo, mette tutti sullo stesso piano. Il Paese deve essere stimolato a riflettere: nel centrodestra come nel centrosinistra non è tutto antiquariato.

Il 46,5% del centro-sinistra unitario, ma anche il 31% delle forze unite nell'Ulivo, sono stati soltanto il frutto di un cartello elettorale, e quindi di un'abile ingegneria combinatoria, o rispondono, come io credo, alla grande novità unitaria messa in campo, finalmente, dall'opposizione? E chi, se non Prodi, può ora esserne il punto di raccordo?

"La grande novità", a maggior ragione, sarebbe di andare alle elezioni sulla base di un programma e di una comune

visione della politica estera, della sicurezza, e del sociale. Solo Prodi, è vero, può mettere d'accordo i diversi. Nessun altro, oggi, può essere capace di operare sintesi di profilo rassicurante.

E adesso? Come ci si prepara agli scontri che ci porteranno, prima o poi, alle elezioni?

Siamo a un punto di svolta. Prodi ricomincia il suo tour mentre le forze di Centro-sinistra devono confrontarsi sul programma fino alla definitiva stesura. Il programma non può essere un orizzonte che resta sullo sfondo. Occorre coinvolgere tutti, portare in primo piano forze sociali, produttive, mondiali e culture diversi. La partecipazione della società civile dovrà costituire il punto di forza della coalizione. La gente deve giudicarsi non solo per l'opposizione che abbiamo esercitato, ma anche per la nostra forza propositiva.

Quale importanza attribuisce al ruolo attivo dei partiti?

Intanto, a me preme ribadire che senza il "ruolo attivo" dei partiti è diffi-

cile cambiare. La democrazia bipolare sembra poter fare a meno delle forze politiche, che restano, invece, essenziali: il pluralismo è una ricchezza, non un ostacolo.

Le "primarie" - posto che sia possibile trapiantare in Italia questo metodo seguito soltanto negli Stati Uniti, e qui mi rivolgo anche al costituzionalista - non dovrebbero dispiacerti? Prodi, leader naturale della coalizione, avrebbe semmai motivo di temere che l'ipotesi, assai fondata, di un plebiscito a suo favore possa indurre ad esigere più di un candidato (penso soprattutto a Bertinotti e al Correntone), qualcuno dice con l'intento di rendere a Prodi la vita un po' più difficile...

Il punto è proprio questo. Occorre, a mio avviso, arrivare a una convenzione nelle forme che i partiti devono studiare: ad esempio, tutti i delegati degli ultimi congressi che danno l'investitura. Romano Prodi ha il diritto di garantirsi. E noi abbiamo il dovere di garantirlo. A me, però, lo strumento delle primarie sembra estraneo, quan-

to meno, al sistema bipolare. Le ammetto nei sistemi bipartitici o sostanzialmente bipartitici, come anche nei sistemi presidenziali; ma nel caso italiano, quando non vi fosse intesa, vincerebbe l'esponente della forza più organizzata e maggioritaria. Le primarie sarebbero virtualmente capaci di designare, per esempio, uno Spadolini, forte solo del 3% dei consensi? Chi sarebbe più idoneo? Chi si avvale della quantità o chi fosse in grado di rappresentare anche la qualità?

Alla Margherita consiglio di lavorare perché sia autonomamente visibile, come partito, sulle principali questioni aperte nel Paese

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare

Invia un SMS al 482501 e scrivi: **UNITA SI** per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. **STRISCIAROSSA SI** per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,49 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto.

Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS di richiesta inviato.

Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

